



**Omelia di S.E.R. Mons. Claudio Gugerotti, Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali,
in occasione dell'ordinazione episcopale di fra Hanna Jallouf, OFM,
Vicario Apostolico di Aleppo dei Latini,
17 settembre 2023.**

Eminenza, Beatitudine, cari fratelli vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, e voi tutti, che siete il popolo amato dal Signore,

sono venuto da lontano, e con me tanti altri, perché così p. Hanna ha chiesto, per celebrare con voi questo giorno di luminosa speranza e portarvi l'abbraccio, la benedizione e l'affetto di Papa Francesco. Non si poteva dire di no a questo invito.

Questo è il giorno fatto dal Signore. E fatto per voi, in particolare per la comunità latina di Siria, ma anche per tutti i cattolici, per i cristiani e per tutti i Siriani, da tanto tempo assetati di pace e di una vita degna dell'essere umano, una vita fatta di amore, di lavoro, di istruzione, di accesso alla salute, di serenità, in una parola: di dignità.

Tutto questo vi è mancato per troppi anni e ancora vi manca. Le lotte politiche, interne ed esterne al vostro Paese, hanno creato morte e fuga, distruzione e miseria: un insulto a questa vostra dignità.

Voi siete un popolo mite e generoso, da tanto tempo avete imparato a vivere insieme, come figli della pace; anche se il popolo siriano appartiene a religioni diverse, questa convivialità è stata il segreto della vostra serenità e noi vi abbiamo ammirato per questo.

Poi sono arrivate le armi, le famiglie divise, l'uccisione di tanti, perfino nel nome di Dio, la sofferenza dei bambini e tanta solitudine.

Recentemente anche il terremoto, che ha aggiunto rovine a rovine.

Maledette le armi, strumenti costruiti solo per la morte. In questi tempi che chiamiamo moderni, continuiamo ad usare le armi non per difenderci dai pericoli naturali, ma per colpire altri uomini, fratelli, amati da Dio, chiamati a costruire la "casa della pace".

Si dice che tu, p. Hanna, a colui che per primo è entrato con la violenza a casa tua, a Knaye, abbia detto con forza: "Questa è una casa di pace e qui non si entra con le armi in pugno". Oggi lo Spirito di guida ti consacrerà padre di questo popolo e custode di quella casa della pace che è la Chiesa, dove non si entra con le armi in pugno, ma con l'arma disarmata della fede.

Guai a chi tentasse di violare questa casa.

Si pentano tutti coloro che con la violenza pretendono di imporre la pace. Anche quanti nel mondo si credono i missionari della pace, ed obbligano la povera gente a vivere tra mille difficoltà, senza luce, talvolta senza acqua, senza carburante e soprattutto senza sviluppo, isolando un popolo, il vostro popolo. Questo non colpisce i potenti del mondo, ma i poveri, che divengono sempre più numerosi, privandoli di quegli scambi che consentono di vivere con dignità una vita almeno normale.

Cari fratelli e sorelle, oggi Dio, Padre di misericordia, è venuto a visitarvi e a portarvi la speranza, "per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto", come ci ha ricordato il profeta Isaia.

Caro p. Hanna è per questo popolo, per questi volti concreti, che tu oggi sei ordinato vescovo. Hai mostrato di essere un buon padre, tenero ma anche forte se necessario. E non hai lasciato solo il tuo gregge ma fino ad oggi hai voluto restare con loro, anche quando questo ti ha messo in pericolo di vita. Dio ha fatto di te un simbolo per tutto il popolo siriano. Si può veramente spendere la vita per gli uomini e le donne che il Signore ci pone



accanto.

Sei stato chiamato ad essere figlio di San Francesco e quindi il più piccolo, il minimo tra gli uomini. Ricordati quel “tau”, quel segno di croce che hai trovato disegnato sul muro del carcere dove sei stato trattenuto. È il segno della tua identità.

E poi sei stato ordinato sacerdote per confortare con la grazia di Dio la vita che nasce, che cresce, che perdona, che celebra l’amore, che accompagna nell’ultimo cammino.

Chi te lo ha chiesto? Chi ti ha impedito di andare altrove a cercare fortuna e sicurezza, tu e tutti i tuoi fratelli? Ti ricordi quando San Pietro, secondo una tradizione, impaurito stava fuggendo da Roma, dove infatti sarebbe morto martire e improvvisamente ha incontrato Gesù? Stupito, gli ha chiesto: “Quo vadis Domine?” “Dove vai, Signore?”. E Gesù gli avrebbe risposto: “Vado a Roma a farmi crocifiggere per la seconda volta”. E scomparve. Pietro capì e smise di fuggire accettando di morire per il suo Signore. Chissà se anche tu hai pensato di fuggire, chissà se anche tu, sulla via della vita, hai incontrato il Signore e hai deciso di restare.

“Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve” ci ha detto il Signore nel suo Vangelo. Niente orgoglio, niente fasti, niente presunzione di essere importante, niente occasione per arricchirti in mezzo a un popolo povero. Dio respinge questi pastori, che si vestono con la lana rubata al loro gregge.

Tu sarai padre e capo, come ci ricorda l’apostolo Paolo, “rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia, né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, alla presenza di Dio.”

Certo, anche tu sei stato e sei fragile come tutti noi, anche tu porti il tesoro della fede in vasi di creta. Ma alla nostra fragilità Dio affida la sua grazia “affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi”.

Ricevi dunque lo Spirito Santo attraverso l’imposizione delle nostre mani e la preghiera consacratrice con la fiducia del bambino in braccio a sua madre.

Auguri, p. Hanna, auguri cari cattolici di Siria. La Chiesa è con voi e con tutto il vostro popolo. Oggi questa casa di preghiera è il centro del mondo, dove Dio compie il suo miracolo d’amore e vi offre una speranza che non delude.

Tu hai detto di volere una celebrazione semplice, senza cardinali. E invece uno, il Nunzio Apostolico, è cardinale da tempo, segno della sua straordinaria dedizione al popolo siriano e dell’amore speciale che Francesco, il nostro Papa, ha per questo Paese martire.

E proprio dopo la tua nomina episcopale, il Papa ha chiamato anche noi due, il Patriarca latino di Gerusalemme e tuo antico superiore, e me, ad essere cardinali tra due settimane.

Perdonaci per questo scherzo di Dio. Tu e il tuo popolo ricevete questo sorriso del Signore come invito a conservare il vostro sorriso nonostante tutto, perché siete profondamente amati dal Padre che ha mandato suo Figlio ad essere solidale con voi fino alla morte in croce. E poi è risorto e voi, cari fratelli e sorelle, risorgerete con lui per vivere in eterno nel Paradiso, il giardino della pace

Amen.